

Intervista a Massimo Cacciari di Beba Marsano

La Mia Napoli

di Redazione



Questa città è irrinunciabile Ma butto i luoghi comuni.

C'è una città, confessa Massimo Cacciari, che gli è «inseparabile». Non Venezia, dove è nato ed è stato sindaco, ma un'altra città d'acqua, Napoli. Ne ama la fiamma, l'ironia, le terrazze spalancate sul golfo. De Sanctis («che ha inventato la critica a livello europeo») e Maradona («mito come doppio tragico dell'eroe»). Città che inizia «a frequentare sistematicamente alla fine degli

anni Settanta, invitato a più riprese dall'Istituto di Studi Filosofici fondato dall'avvocato Gerardo Marotta.

«Ma grazie anche alle tante amicizie napoletane, nate per la frequentazione estiva di Positano, continuate e anzi rafforzatesi da allora». Ed è a Napoli, all'inizio degli Ottanta, che fonda con amici come Biagio de Giovanni, Roberto Esposito, Vincenzo Vitiello una rivista «che ha avuto notevole influenza sul dibattito filosofico italiano»: Il centauro, durata fino al 1985. «Insomma, un'infinità di occasioni, che hanno fatto di Napoli un po' la mia (seconda? prima?) città». Eccola.

Napoli in tre aggettivi (o una battuta).

«Una terra di cui neanche il mare basta a spegnere il fuoco».

Il luogo comune da buttare

«Sono troppi i luoghi comuni da buttare; già il problema dei rifiuti è drammatico, non aggraviamolo».

... e quello da salvare

«I luoghi comuni sono tutti da buttare, e basta. È grande dote dei veri napoletani riconoscerli a prima vista e riderci sopra».

Un emblema di bellezza.

«Quando dal borgo attorno a Castel dell'Ovo alzi lo sguardo, dritto, verso Castel Sant'Elmo e poi lentamente lo giri fino alla vetta del Vesuvio...».

Il capolavoro che vale un viaggio?

«Le Sette opere della Misericordia di Caravaggio al Pio Monte della Misericordia, in via dei Tribunali. Gli angeli rotolano giù dai loro cieli, innamorati della bellezza tutta terranea della giovane che disseta offrendo il suo seno».

Il museo del cuore?

«La Certosa di San Martino. Spazi aperti da ogni lato, che attraversarsi per guardare fuori, alla città, verso il mare. Ogni oggetto al suo interno prende il volo».

L'angolo più sopravvalutato.

«Certo non è gran che l'attuale Duomo, ma si tratta di un monumento; i luoghi a Napoli sono tutti vissuti e per questo hanno forza e valore...».

L'angolo da (ri)scoprire

«Quello che ri-scopro ogni volta e dove cerco sempre di trovare il mio albergo: tra piazza Bellini, dove prendo il caffè, attraverso Port'Alba a piazza Dante. Il luogo dove eroicamente resistono i librai, e dove ricordo sempre il mio amico Mario Guida, il loro principe».

Il rifugio dello spirito.

«Napoli non dà rifugio, non dà pace. Ma mi è capitato una volta di trovarlo, inaspettato. Da un albergo vicino all'Istituto Suor Orsola inizia una stradina nascosta, che si svolge ai piedi della Certosa, un sentiero di campagna a due passi da corso Vittorio! Lì, in perfetta solitudine, mi sono "rifugiato" qualche volta...».

Dove ha avvertito, più potente, il senso della meraviglia?

«All'Eremo dei Camaldoli. Dalle terrazze domini tutto il golfo, come a gara col Vulcano; all'ora del tramonto vedi il profilo di Ischia immergersi nel sole e affondare con lui nella notte».

Il rito irrinunciabile.

«Caffè in piazza Martiri o in piazza Plebiscito».

L'indirizzo della gola.

"Gay-Odin per i wafer".

Cosa cambierebbe.

«Ciò che va cambiato in tutta Italia: politica, amministrazione».

Cosa non cambierebbe mai.

«Napoli».

Il libro da leggere prima di partire.

«Ferito a morte di Raffaele La Capria e Il mare non bagna Napoli di Anna Maria Ortese».

Napoli in un film e una canzone.

«Momenti dei film di Totò, forse la scena della pastasciutta di Miseria e nobiltà, per esempio. Canzone? Le canzoni, ma con la voce e la chitarra di Roberto Murolo».

Chi ne incarna al meglio il genius loci.

«L'avvocato Gerardo Marotta; quando lo conobbi, all'inizio degli anni Ottanta, rappresentava per me il genius napoletano più di qualsiasi altro personaggio abbia poi conosciuto: generoso fino al disinteresse più "folle", appassionato, ma sempre ironico sugli altri e su se stesso. Amava la sua città per ciò che poteva e per lui doveva diventare. La sua visione di Napoli come capitale della cultura europea era grandiosa e contagiava davvero».

Quale personaggio, reale o immaginario, del presente o del passato, vorrebbe avere come compagno di viaggio.

«Che domanda! Da Roma a Palermo via Napoli, è Goethe ovviamente. Non ricorda? "Dove mi conduce quel sentiero/che scavalca la montagna?/A Cuma"».

Da vedere fuori porta?

«La Villa delle Ginestre a Torre del Greco [dove Giacomo Leopardi trascorse gli ultimi mesi di vita e compose La ginestra, da cui la dimora ha preso il nome, ndr], e poi su, a piedi, recitando La ginestra a voce alta».